

Il Comune non è parte civile imbarazzo dei consiglieri M5S

IL RETROSCENA

L'AVVOCATURA DEPOSITA GLI ATTI PER TUTELARSI CONTRO TRE VIGILI, MA TACE SULL'EX CAPO DEL PERSONALE

ROMA L'effetto è quello di un silenzioso missile a doppia gittata. I commenti in Campidoglio al rinvio a giudizio di Raffaele Marra viaggiano su due binari paralleli, che si avvicinano molto. Si passa dal «nessuna sorpresa, né commento: tanto si sapeva» pronunciato dai consiglieri pentastellati come Paolo Ferrara, al «missione compiuta», che sfugge dalla bocca dei fedelissimi di Virginia Raggi quando leggono che il processo si celebrerà a partire dal 20 aprile. Le due reazioni si guardano.

Da una parte i grillini avevano messo in conto il rinvio a giudizio dell'ex braccio destro della sindaca, dall'altra esultano per l'esito dell'operazione: le strade di «Virginia» e «Raffaele» non si incroceranno, i loro destini processuali sono divisi e soprattutto «la campagna elettorale è salva», come raccontano i vertici del M5S che tanto hanno puntato sul giudizio immediato di Raggi per evitare «i titoli sui giornali in queste settimane», come ha spiegato il parlamentare Alfonso Bonafede.

NEL PALAZZO

C'è però un aspetto che mette tutti in difficoltà: la mancata costituzione di parte civile dell'ente nei confronti di Marra nel processo nomine. Ieri mentre il gup decideva sull'ex dirigente del Personale, il Comune su mandato della sindaca depositava gli atti per tutelarsi nei confronti di tre vigili accusati di falso e truffa. Una mossa per far rivalere l'ente in caso di condanna, un'accortezza che non c'è per Marra. Perché se il Comune avesse dato mandato di costituirsi parte civile in questo

procedimento contro di lui in un certo senso avrebbe creato un ulteriore cortocircuito, in quanto ha già deciso di non farlo per la sindaca, che è imputata a sua volta. E così l'ex braccio destro ormai reietto e dal primo momento, quello dell'arresto, subito declassato a «un dipendente come gli altri 23mila» usufruisce di questo piccolo vantaggio. Anche nel suo caso, assicurano dal Comune, varrà la regola inedita adottata per Raggi. Ovvero: solo in caso di condanna, e davanti all'accertamento di un anno per l'ente, il Comune presenterà una causa civile nei confronti della sindaca e quindi a cascata anche di Marra. Fino a quel momento no. La mossa ha destato comunque abbastanza sgomento all'interno dell'Avvocatura capitolina, abituata per prassi a esercitare questa azione sempre fin dall'udienza davanti al gup in tutti i casi.

L'IMBARAZZO

Ieri infatti è stato il turno di tre vigili. Ma la ragione di Stato (cioè quella del M5S) ha avuto la meglio. E così al contrario di quanto accaduto per Gianni Alemanno e Ignazio Marino, il Campidoglio al momento sta a guardare e decide di non decidere. Già nell'altro processo, quello di Marra-Scarpellini, l'amministrazione era stata costretta a imbarazzarsi. Tanto che era stato il vicesindaco, Luca Bergamo, e non Virginia Raggi, a firmare la procura all'Avvocatura per la costituzione di parte civile. Dettagli, che ormai sono in secondo piano. «Era un atto dovuto, quello del rinvio a giudizio», dice Pietro Calabrese, consigliere M5S in Campidoglio. Che si trova a vestire i panni dell'avvocato e del pm allo stesso tempo. «Per la nomina del fratello Marra non ha colpe: Virginia dimostrerà la propria innocenza». E per la corruzione e la casa che gli avrebbe dato Scarpellini? «Beh, lì il giudice deve andare fino in fondo, pena esemplare se sarà colpevole».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

